

Spettacoli

Un convegno sullo spettacolo a pochi giorni dal referendum

ROMA - «Spettacolo tra tagli e taglietti. Abbiamo il Ministero?». Nel segno del dubbio si apre questa mattina alle 10.30 al cinema Capriccio di Roma un convegno promosso da Forum dello spettacolo, Arcinova, Codacoms, teatro del vicolo del burlo e Verso Alleanza Democratica. Una riflessione sui nodi dello spettacolo a invito di una settimana dal referendum che propone di abolire il Ministero.

Lollobrigida: «Nessuna lite sono a Roma per curarmi»

ROMA - Nessuna lite tra Gina Lollobrigida e i produttori della televisione che la diva stava girando a Buenos Aires e che ha pranzato in asso la scorsa domenica. La Lollo, infatti, ribadisce che il suo improvviso abbandono del set «è stato causato dalla pressione alta. Sono tornata in Italia - dice - per curarmi e riprendere al più presto il lavoro».

Ritorno «alla grande» per la Bonaccorti dopo anni di programmi minori. Dal 27 aprile condurrà il varietà «Seratissima» il martedì su Canale 5 nuova trasmissione-fotocopia della Fininvest su vecchi modelli Rai. «Volevo fare come Costanzo, finirò come Wanda Osiris»

Enrica, rose e paillettes



Enrica Bonaccorti torna in tv: sarà la conduttrice di *Seratissima*, varietà di Canale 5 in onda al martedì sera, dal 27 aprile. La trasmissione, «eredità» diretta dalle *Serate d'onore* della Rai, ospiterà Villaggio, Baudo, Corrado, Costanzo, Colombo e Cuccarini, Mondaini e Vianello. Un nuovo scippo? «Ma no: la Rai non lo faceva più; non si buttano via programmi di successo», risponde Gori.

Sopra, Enrica Bonaccorti in un'immagine degli anni Settanta. A destra, ancora la conduttrice, che presenterà «Seratissima» su Canale 5



Una professionista a caro prezzo, almeno a sentire i dirigenti Fininvest.

È vero. Ma non parliamo di soldi. È volgarissimo, no? Diciamo che io comunque pago in tasse più del 50 per cento di quello che guadagno. E quel che va in tasse è a beneficio di tutti...

Perché ha accettato questo *Seratissima*?

Per azzardo. Quest'anno avevo già rifiutato due programmi con la Fininvest. *Questo è amore*, che ora conduce Luca Barbareschi, e *È arrivata la cicogna* (affidato poi a Maria Amelia Monti), e uno con Raidue. *Detto fra noi* di Piero Vigorelli, perché non me la sentivo di affrontare un impegno quotidiano. Del resto alla Rai avevo già fatto trasmissioni di questo tipo, con *Italia sera*, prima con Damato e poi con Badaloni... Sì, anche allora ci furono dei problemi. Ma sempre perché la vera difficoltà per una donna che lavora è di essere ascoltata.

È la prima volta che veste i panni della *soubrette* di un varietà. Ma non voleva fare un talk show?

Da una parte mi eccita questo nuovo ruolo. Giorgio Gori, il direttore di Canale 5, un giorno mi ha telefonato proponendomi di incontrare i protagonisti della tv: perché no? Io volevo persino chiamare il program-

ma «Quelli della tv. Ho sempre fatto programmi nel limbo tra spettacolo e intrattenimento: ora i tempi sono cambiati, o si fa informazione pura, o divertimento puro. E visto che i talk show li fanno la Parretti e la Gardini, io faccio il varietà».

Ora è una libera professionista: non ha proposto alle tv un programma «su misura»?

Io non propongo più nulla. Potrei anche candidarmi a fare degli sceneggiati, dopo tutto ho 12 anni di teatro alle spalle. Ma dopo che è stata bocciata la mia idea su una trasmissione di sesso e sentimenti (prima che di queste cose si occupassero tutti, prima che le facessero gli altri, da Ferrara in poi), aspetto che le proposte mi vengano fatte.

Fu una censura?

Mh. Si chiamava *Per amore*, avevamo anche fatto il «numero zero». Carlo Freccero, direttore di Italia 1, mi aveva fatto un mucchio di complimenti. Poi hanno deciso: la mia figura non poteva essere sacrificata per questi argomenti, ma andava «custodita» per le famiglie. Ho perso allora l'occasione di fare un programma come volevo io, e ho deciso di privilegiare la mia vita personale. Ormai, guardo al lavoro con un certo distacco. E magari finirò la mia carriera scendendo scale e buttando rose: volevo fare Costanzo e farò la Osiris.



Una scena di «Libera» di Pappi Corsicato. Il regista ha appena ottenuto il finanziamento del ministero dello Spettacolo

Il ministero assegna gli «articoli 28» Cinquanta film in 26 miliardi

CRISTIANA PATERNO

ROMA - Molti esordienti e moltissime autrici, quest'anno, tra i progetti finanziati dal ministero dello Spettacolo con l'articolo 28. La notizia è arrivata ieri, dopo parecchi mesi di attesa e le polemiche tra l'Anac e Unipadec, che avevano paralizzato i lavori del comitato per il credito. Ora, archiviata quella *querelle* con la reintegrazione della rappresentanza storica degli autori, è arrivata finalmente una boccata di ossigeno per il cinema italiano. O, per dirla con le parole del ministro «una spinta efficace per una ripresa dell'attività creativa che produrrà in un momento di difficoltà della nostra cinematografia».

Al termine di una riunione, dalle 9 del mattino alle 10 di sera, il ministro Margherita Boniver e i quindici membri del comitato (Snecc, Anica, Agis, Bnl, Anac, distributori, Ente gestione cinema, Cinecittà, i tre sindacati confederali e il ministero del Tesoro, a cui si aggiungono tre rappresentanti del ministero dello Spettacolo) hanno trovato un accordo su 52 dei 416 progetti presentati inizialmente e ridotti a 107 dopo una prima scrematura.

Qualche cifra: lo stanziamento ammonta a 26 miliardi e 378 milioni, 152 copioni «premiati» sono in prevalenza opere prime e seconde. Tanti, anzi tantissimi, gli esclusi. Tra i «bocciati», oltre ai casi disperati (c'è anche qualcuno che ripresenta sempre la stessa sceneggiatura limitandosi a cambiare il titolo), non mancano i nomi noti. Non ce l'ha fatta, per un solo voto, Salvatore Piccioli, l'autore di *Immacolata* e *Concetta e Baby Gang*, che è quasi un abbonato all'articolo 28, ma stavolta si è visto rifiutare il finanziamento per una storia d'amore interraziale. E non ce l'hanno fatta due autrici che da tempo conducono una ricerca stilistica personale come Pasquale Misuraca (*Non ho parole*) e Tonino De Bernis (*Electra*). Mentre su altri 55 copioni (Giuseppe Bertolucci, Antonio Capuano, Roberto Giannarelli, Pasquale Scimecca, per citarne qualcuno) si deciderà prossimamente. Ma l'Anac chiede al ministero di rendere immediatamente disponibili i fondi avanzati.

«Quest'anno tirava una nuova», dice Michele Conforti, che nel comitato per il credito rappresenta l'Anac. E Pietro Pintus, del Sindacato critici, conferma: «Non c'era stavolta il gruppetto dei progetti intoccabili, la discussione è stata davvero democratica». Criteri trasparenti (la solidità dei curricula professionali, la qualità delle sceneggiature, la serietà dei progetti produttivi) hanno guidato la scelta. «Abbiamo fatto un grosso lavoro preliminare ed è stato determinante anche il contributo di Claudio Zanchi, nominato come «esperto dal ministero», dice Conforti. «È il risultato che tra i progetti votati, spesso all'unanimità, si sono molte donne, molti giovani usciti dal centro sperimentale o dal Dams e molti autori che lavorano lontano da Roma». E poi un'altra novità: una presenza rispettabile di produttori di un certo calibro (Pescaroio, Minervini, Berardi), «finalmente interessati anche alle nuove proposte».

Si diceva «dell'esplosione delle autrici». Quelle che hanno ottenuto il finanziamento sono una decina: c'è Emanuela Piovano con *Complice il dubbio*, Anna Brasi con *Le signore del gioco*, storia di cortigiane nella Venezia del Cinquecento, Rossella Polizzi con *Ritratto di Laura adolescente*, vicenda di una ragazza siciliana emigrata in Sudamerica, Barbara Barni con *La vita tale quale*, è Lina Mangiacapre con *Donna di cuori*, Alessandra Scarmuzza con *Era meglio morire da piccola*, una commedia amara su un gruppetto di disoccupati triestini.

Tra gli autori si segnalano Pappi Corsicato, premiato per il suo *Libera*, che nel frattempo ha già realizzato e presentato al festival di Berlino, Davide Ferrario, già autore di *La fine della notte* che ha ottenuto il finanziamento per *Anime fiammeggianti*, Franco Piavoli (*Voci nel tempo*), Roberto Faenza (*Questione morale*), Egidio Nardi (*Pappà*), Silvano Agosti (*L'uomo proiettile*), Aurelio Grimaldi (*Le butane*). Torna anche Nino Russo, dopo una pausa di diversi anni: «Con un progetto che sulla carta è molto bello», assicura Pintus. «Si chiama *Fondati notturni* ed è una storia a due voci sullo sfondo di una Napoli di retrocento».

«Quest'anno tirava una nuova», dice Michele Conforti, che nel comitato per il credito rappresenta l'Anac. E Pietro Pintus, del Sindacato critici, conferma: «Non c'era stavolta il gruppetto dei progetti intoccabili, la discussione è stata davvero democratica». Criteri trasparenti (la solidità dei curricula professionali, la qualità delle sceneggiature, la serietà dei progetti produttivi) hanno guidato la scelta. «Abbiamo fatto un grosso lavoro preliminare ed è stato determinante anche il contributo di Claudio Zanchi, nominato come «esperto dal ministero», dice Conforti. «È il risultato che tra i progetti votati, spesso all'unanimità, si sono molte donne, molti giovani usciti dal centro sperimentale o dal Dams e molti autori che lavorano lontano da Roma». E poi un'altra novità: una presenza rispettabile di produttori di un certo calibro (Pescaroio, Minervini, Berardi), «finalmente interessati anche alle nuove proposte».

«Quest'anno tirava una nuova», dice Michele Conforti, che nel comitato per il credito rappresenta l'Anac. E Pietro Pintus, del Sindacato critici, conferma: «Non c'era stavolta il gruppetto dei progetti intoccabili, la discussione è stata davvero democratica». Criteri trasparenti (la solidità dei curricula professionali, la qualità delle sceneggiature, la serietà dei progetti produttivi) hanno guidato la scelta. «Abbiamo fatto un grosso lavoro preliminare ed è stato determinante anche il contributo di Claudio Zanchi, nominato come «esperto dal ministero», dice Conforti. «È il risultato che tra i progetti votati, spesso all'unanimità, si sono molte donne, molti giovani usciti dal centro sperimentale o dal Dams e molti autori che lavorano lontano da Roma». E poi un'altra novità: una presenza rispettabile di produttori di un certo calibro (Pescaroio, Minervini, Berardi), «finalmente interessati anche alle nuove proposte».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA - Enrica Bonaccorti ritorna da star. Berlusconi la vorrebbe una vera *soubrette*, regina del varietà; lei, diventata giornalista pubblicista, mette le mani avanti: «*Soubrette* sì, ma con ironia... Tutto avrei pensato fuor che un varietà alla mia età...». Il suo sogno è un altro: «Il mio gol professionale sarebbe una trasmissione in cui sedermi fino alla fine dei miei giorni. Un programma alla Costanzo». Protagonista delle *Seratissime* primaverili di Canale 5, dopo un anno di quasi totale astinenza da video e con alcune stagioni burrascose alle spalle, targate Fininvest, la Bonaccorti si dichiara finalmente soddisfatta, fortunata, arrivata alla «pace dei sensi tv». E spara contro tutti...

Dopo le liti con Gianni Boncompagni a «Non è la Rai», ha avuto un intero anno di silenzio-tv: ma che era successo?

A casa sono stata benissimo: dopo dieci anni di impegno quotidiano, Natale, Capodanno e pasquetta compresi, non ho fatto nulla. Ho girato l'Europa: Praga, Amsterdam, Londra dove studia mia figlia, Parigi,

Monaco, Innsbruck... La Spagna no, c'è già la Carrà. In quanto a Boncompagni, semplicemente non ero d'accordo sul programma, e quando è scaduto il mio contratto con Berlusconi me ne sono andata. Sono solo ragioni professionali, non la trovo una trasmissione educativa: anche adesso, non la guardo.

Quando nell'87 lasciò la Rai, insieme a Baudo e alla Carrà, si lasciò anche alle spalle una stagione di grande successo, mentre alla Fininvest la attendevano delle delusioni: allora perché è rimasta con Berlusconi?

Io sono più semplice di come mi descrivono. Ho un contratto, io rispondo. Non ho mai fatto capricci. Certo, il primo anno qui ci sono stati problemi, con *La Giostra*, e ho accettato un programma minore, come *Carri genitori*. Non c'era soddisfazione professionale, ma umana e di ritorno aziendale sì: io sono convinta che devi dare un riscontro all'azienda in cui lavori, come gli ingegneri, come gli spazzini. Chi si considera un artista taccia i capricci; io sono una professionista.

ROMA - Un altro scippo? «Ma no... È che non si butta via un'esperienza di successo. Raidue non fa più le *Serate d'onore*, ha scelto di continuare con *I fatti vostri* fino alle fine di maggio perché ha problemi di denaro; il comune di Montecatini, invece, ha deciso di promuovere la città in altro modo, e destina il budget per la Lotteria nazionale di agosto; e allora, quel varietà lo facciamo noi. Non c'è scippo». Giorgio Gori, direttore di Canale 5, ha presentato ieri *Seratissima*, varietà del martedì sera con Enrica Bonaccorti, in onda dal 27 aprile. E lo ha annunciato come l'eredità diretta delle *Serate d'onore* di Montecatini, quelle presentate da Baudo su Raiuno e poi, negli ultimi anni, proposte da Raidue. Intanto, il titolo: «un esplicito riferimento al programma Rai». Poi basta guardare il cast, insiste Gori: ci sono Castellano e Pipolo, che

seguirono il varietà agli esordi, Marco Mattolini, che era fra gli autori della scorsa stagione, e ancora il produttore esecutivo, Giorgio Carnevali, e il regista, Luigi Bonori. Gori non lo dice, ma non è cambiata neppure la produzione, affidata ancora una volta alla Italiana Produzioni di Stefania Craxi.

Proteste sempre quando i giornali scrivono che la Fininvest fa programmi fotocopia: è ora li annunciate addirittura? «Vi abbiamo preceduti», risponde la Bonaccorti. Non è che, questa volta, si cerca piuttosto di lanciare una trasmissione nuova vantandone una tradizione consolidata? «A voi giornalisti non va mai bene niente».

E allora, *Seratissima*: sei puntate dedicate ad altrettanti protagonisti della tv, Paolo Villaggio, Pippo Baudo, Lorella Cuccarini e Marco Colombo, Sandra

Mondaini e Raimondo Vianello, Maurizio Costanzo, Corrado. Mancano solo la Carrà (è in Spagna) e Mike Bongiorno, che intende aspettare i festeggiamenti che la rete gli dedicherà nel '94 per i suoi 50 anni... «Abbiamo cercato di sfuggire all'impianto teatrale e celebrativo delle scorse edizioni - continua Gori - i protagonisti, più che ricevere un omaggio, dovranno darsi da fare. Tra le novità ci sarà il processo: Villaggio sarà accusato di essere un ballista, Baudo un presenzialista, Colombo uno scapolo impenitente, e così via. E su questi temi il pubblico sarà chiamato a un sondaggio telefonico».

Un'altra novità starà nel fatto che gli ospiti dovranno «insegnare» alla Bonaccorti: «Villaggio, che è il primo ospite, esperto nel passare alla storia oltre che alla cassa, mi insegnerà a

Un altro scippo? «No. Senza soldi la Rai si ferma...»

diventare un mito - spiega la Bonaccorti - con la Cuccarini probabilmente farà ridere tutti, mettendomi a ballare». Una psicologa, inoltre, seguirà l'intera trasmissione per tracciare infine il «profilo» dei protagonisti delle serate.

Nel programma ci sarà una vera compagnia fissa, con Massimo Boldi, Gianluigi Bosco, Enzo Cannavale, Simona Marchini, Augusto Martelli e Beethoven. Il più nuovo sarà proprio lui: Beethoven è infatti un pupazzo, inventato da Castellano e Pipolo («genitori» anche del terribile Prolino, animato da Raffaele Pisù) e costruito dal Teatro del Buratto. Seduto al piano al fianco di Augusto Martelli (il quale, a sua volta, era già stato partner di un pupazzo, Fivve), «sarà il personaggio irriverente - come spiegano gli autori - quello delle battutacce: un personaggio da rivista».

Richard Galliano tra Gianni Coscia e Antonello Salis in un recente concerto romano

Tanti autori italiani in programma al Festival du Mans che avrà inizio il prossimo 27 aprile. Da Enrico Rava a Gaslini, Colombo e Schiano, in Francia fa tendenza la musica italiana

Santi, navigatori e «jazzisti»

Troppo spesso snobbato in patria, il jazz italiano continua invece a raccogliere consensi all'estero: ne è un esempio la prossima edizione del Festival jazz di Le Mans, il cui cartellone è quasi interamente dedicato al «jazz made in Italy». Sfileranno, dal 27 aprile al 2 maggio, il «trombonauta» Enrico Rava, Giancarlo Schiaffini, Mario Schiano, Eugenio Colombo, Giorgio Gaslini, l'Italian Instabile Orchestra...

FILIPPO BIANCHI

ROMA - Il jazzofilo, tradizionalmente, soffre di una strana e pericolosa forma di snobismo. Niente di troppo dissimile dalla «sindrome di Nando Meniconi», immortalata dall'Americano a Roma Alberto Sorbi di tanto tempo fa. Il jazz è «roba da americani», perché l'hanno inventato loro. Logica ferrea: come dire che il teatro lo possono rappresentare solo i greci, o che il cinema è un fenomeno culturale tipicamente

francese... Questa sorta di mania, particolarmente diffusa nel nostro Paese, sarebbe tutto sommato innocua, se non fosse per il fatto che, da almeno un decennio molte delle più interessanti elaborazioni del linguaggio jazzistico sono state compiute di qua dall'Atlantico; fatto non del tutto trascurabile, del quale però si trova scarsa traccia nei cartelloni dei festival, nella

produzione discografica maggiore, nella pubblicità. Secondo l'establishment del jazz, il musicista italiano resta un sottoprodotto, che può aspirare tutt'al più ad essere un buon imitatore. Intanto, nel resto del Continente la reputazione del «jazz made in Italy» cresce a dismisura...

A farci segnalare le nostre glorie nazionali dai francesi dovremmo essere, ormai, piuttosto abituati: chissà se avremmo perfino potuto leggere le opere di Italo Svevo, altrimenti. Stavolta, i francesi, hanno davvero fatto le cose in grande, dedicando alla musica italiana una buona metà della quarantesima edizione dell'Europa Jazz Festival di Mans, iniziata fra le più interessanti e originali del panorama internazionale. Il titolo di questo festival è, in sé, pragmatico e a dire il

vero potrebbe prestarsi a critiche: innalzare barriere geografiche è sempre un errore, e, nel campo culturale, rischia di essere un'argine alla circolazione delle idee. In questo caso, però, l'entusiasta posta sull'Europa va letta come una reazione all'orientamento prevalente, un elemento di riequilibrio in una situazione molto sbilanciata verso l'America. Quantomeno, come una possibilità offerta ad artisti di valore, ai quali la particolare connotazione di questo mercato riserva occasioni insufficienti. E in ogni caso, pur presentando orientamenti stilistici disparati, la scena continentale vive di fitte relazioni interne: basti pensare che tutti gli organici storici in cui si è formato il linguaggio della *free music* europea - dalla Globe Unity alla London Jazz Composers' Orchestra, dall'Instant

Composers Pool alla Brotherhood of Breath - avevano composizione multimediale. E anche di questi continui scambi, di questa ricerca comune, aspira a dar conto un festival come quello di Le Mans.

Ritratto sulla copertina del programma di sala troviamo giustamente il trombonauta Enrico Rava, che ben simboleggia una musica giovagosa e inquietata alle proprie radici. E sul fatto che Rava sia artista dall'anima profondamente latina non può esserci dubbio, essendosi cimentato a tradurre nell'idioma jazzistico molti brandelli della nostra memoria emotiva, da Rota a Battisti, fino a *Parlami d'amore Maria*. Particolarmente promettente, in questo senso, è il progetto che a Rava è stato commissionato da questo festival, e che si basa



su una rilettura delle grandi opere di Verdi, Puccini, Rossini... Ad accompagnarlo in questo «viaggio critico-sentimentale» nella storia del melodramma troviamo un vero *trio* di intelligenze musicali, comprendente, fra gli altri, il magnifico fisarmonicista Richard Galliano, Bruno Tommaso,

Battista Lena, e una sezione ritmica da sogno quale quella formata dagli scandinavi Palle Danielsson e Jon Christensen.

Ma fra il 27 aprile e il 2 maggio, nei vari spazi che ospitano la rassegna, troviamo una vera e propria *little Italy*. Ci saranno infatti l'Atipico Trio, formato da Carlo Actis Dato, Piero

Ponzo e Sandro Cerino, un trombone «solo» di quell'eccellente e assai versatile musicista che è Giancarlo Schiaffini, un duo fra il sassofonista-flautista Hervé Bourde e Franco D'Andrea, l'Italian String Trio di Paolo Damiani, Bruno Tommaso e Renato Geremia, un altro duo fra Mario Schiano e

Richard Galliano tra Gianni Coscia e Antonello Salis in un recente concerto romano

Jean-Marc Montero. E ancora un «solo» di Eugenio Colombo, la Double Border Band di Damiani, l'ottetto di Gianluigi Trovati, il quintetto Nexus di Daniele Cavallanti e Tiziano Tononi, il gruppo italo-greco-corsico-francese Mare Nostru, un duo pianistico fra Giorgio Gaslini e Martial Solal, e un gran finale con la Italian Instabile Orchestra, che riunisce molti degli artisti citati.

A completare il cartellone di questo ricchissimo festival, si possono citare il New Musette Quartet di Galliano, il Sixun, il trio Claude-Ecay-Lockwood, l'ottetto di Claron-Berthelemy, Les Voix de Magma del mitico Christian Vanter, il duo Dainic Lazzro-Joe McPhee. Una manifestazione tutta all'insegna della «musica viva», dunque. Chissà quando ci capiterà di ascoltarne un po' anche dalle nostre parti...